ORAZIONE FVNERALE

RECITATA DAL CAVALIER STEFANO MENDES

il di 21. d'Aprile 1610 nella Chiesa de Caualieri in Pisa nell' esequie del Ser. Gran Cosmo de Medici lor primo fondatore, e gran Maestro.

IN FIRENZE Per Volcmar Timan Germano

Con Licenzia de Super. 1610

ALLA

SERENISS.

Cristina Granduchessa di Toscana.

Non hebbe troppo prima principio la Monarchia de Grã Duchi gloriosissimi di Toscana, che nõ nascesse nel tempo medesimo la seruitu di maggiori miei con la loro Serenissima Casa; perche sin da i primi anni, che il Gran Cosimo Auolo dell' Alt. presente n'hebbe il gouerno, volle ancora fauorire Ferdinando mio bisauolo in eleggerlo suo Auditore & Ministro principale di Giustizia, come parte migliore della sua potenza. Questa li durò anco durante il regnare del Serenissi. Gran Duca Francesco Et dopo di lui rimase Valerio Brignosa, che ancor in carichi simili serue con l'integritá & celebrazione, che e ben nota. Però piu propria, & con piú tenaci & deuote catene ne fu stretta la seruitu di Ferdinando mio Padre col Ser. Gran Ferdinando Consorte dell' Alt. V. & con V. A. medesima, poiche ne son resultati & tuttauia sene veggono viui segnali della sua real grazia, et si son raccolti, et si godono i frutti della sua beneficentissima protezzione in mille et mille fauoreuoli honori, che quell' Altezza

gloriosissima et la Vostra si son degnati comparti re à benefizio di lui, et esaltazione di questa deuo tissima Casa. Tra quali é singolarmente rag guardeuole, l'hauere voluto eleuare la debole giouanezza, et qualità mia al sublime grado dell'ha bito della sua sacrosanta Religione. Onde à me s'aspetta come si desidera non dirizzare ad altra mira la vera finedelle mie intenzioni & azzioni, se non in studiar fissamente di farmi conoscere á V. A. quell'humilissimo seruo, che conuiene á vero figliuolo di padre et successore di tali ascendenti, Et mentre l'età, et incapacità mia non mi rendeno habile à cose maggiori, non ho saputo giudicaresconueuole, indirizzare à V. A. l'Orazione re citata da me vltimamẽte nella celebrazione dell Esequie del Gran Duca Cosimo, la cui reuerenza, et veneranda osseruanza é tale appreßo di di V. A. ch. io l'ho potuta tener per bastante non so lo à scusar l'ardir mio cosi alto, mà riceuila con si lietacera, come è diuota et humile quella con che io gliela porgo, et fauorir là mià tenerá ètà là diuo zione di mia Casà col sicuro sostegno delle sue grazie, mentre io prègo Nostro Signorè che lungamente felice la conserui. Di V. A. S.

Deuotissimo Seruitore

Il Caualier Stefano Mendes

NON dubito punto, (Illustrissimi SS. Caualieri) che se tal fussi in mè, ò natural dono d'eloquenza, ò continuo esercitio nell'arte Oratoria, qual degna di somma lode è la consuetudine di rinouellare ogn'anno in questo giorno la felice memoria del Serenissimo gran Cosmo de Medici primo gran Duca di Toscana fondatore, e grã maestro della religione di sãto Stefano; che a pieno sotisfarei al mio ardentissimo desiderio; & alla graue carica che hoggi mi viene imposta. Poi che nel rimembrando l'immortali, e diuine sue lodi si sueglia negl'animi nostri l'alto pensiero di imitare l'opre eccelse di questo magnanimo Eroe: il quale in atti gentili, nobilissime maniere, e regie virtù di modo, con ogni diligenza studiò sormontare i più nominati personaggi, che egli d'imperio auanzassi i populi che sotto il suo felice scietro erono gouernati. Il che non solamente ha ripieno, e riempierà sempre d'incredibil merauiglia gl'huomini per valore in lettere, armi ò qualsiuoglia più lodeuoli arti singula rì, ma tutti quelli che fiorirono nella sua fortunatissima età si persuasero essere auenturati; se col mezo d'opre segnalate gli potèuano esser noti non che graditi; & era in tanto pregio appò di loro, che i più illustri facendoli legiadra, e ricca corona quasi da circonferenza tutte le loro più graui e lodeuol azioni, in sembianza di rette linee, drizzauano al centro del suo saldo giudizio. Quindi auenne che la sua corte risplendeuà chiarissima di tante valorose persone, e tutto il suo stato n'era talmente copioso, che grand'occasione hebb'egli di mostrar la sua prudenza più che humana in far scieltà d'huomini attissimi a qualsi voglia maneggio di pa

ce, o di guerra, Nella qual cosa fu egli di maniera pruden te, che ben appariua manifesto ne i gouerni del suo stato, che ministri erano eletti da Signore cosi accorto, e saggio, cognoscendosi, che tutti patticipauano delle sue rare qualità non altrimenti, che le minute stelle del chiaro splendor del Sole. Scorgeuasi ancora la medesma diligenza in procurare, che le leggi con le quali si deuono reggere gl'honorati ca·ichi de l suo regno fussero buone, giuste, e sante. E questo principalmente nascieua dal suo maturo discorso, poi che assai più aueduto, che Seuero imperadore, il quale con venti Eccellentissimi dottori conferiua le sue constitutioni, auanti che le publicasse con gran numero di dottissimi, e sapientissimi huomini ne soleua trattare. E se Trimegistro, Ligurgo, e Solone con infinità ansietà s'ingegnarono farcredere che le loro da Nume celeste date li fussero; egli con humilissime, e caldissime orazioni s'affatigò impetrare dal sommo Re de Cieli, che nelle sue leggi rilucessi vera regola di giustitia conserua delle virtú, e principio d'ogni bene oprare. Persuadendosi con questa particolar via mantenere il riposo, la trăquillità, e la pace contro; la malitia, perfidia, e sfrenata anbition'de gl'huomini. Per questo medesmo rispetto le faceua osseruare con tanta sollecitudine e discrizione chein ogni caso si riconobbe il constante, e buon zelo di Torquato. Onde gran moltitudine di famiglie concorreua di varij luoghi quasi a Glauco Ré de Lacedemonij, per godere la quiete di questo felicissimo stato. Desiderano grandemente i subditi quando calpestar si sentano da più potenti, ó stangheggiar da rei ministri, ò pur tentano impetrar bramate grazie, che il prencipe cō misericordia gli sollieui, egli dia loro grata vdienza. Furono le maniere del gran Cosmo tanto amoreuoli, cortese, è piè,

che

che per la sua amorevolezza, e bontà qual Tito imperatore si poteua domandare le delizie del seculo humano. Et egualmente ancora adornato si vedde l' animo di questo grand'eroe di fortezza e magnanimità, che di santa giusti tia; per essere egli sagace, e pronto in tutte le prouisioni che fanno di mestiero per la guerra come saggio, e prudente nel formar ordini per conseruar la pace; per che egli in sébianza di Iano cō vn volto consideraua la dolcezza di questa e con l'altro l'occasion di quella. Per mantener la pace oltre all'hauer ordinate leggi cosi pie e s[illegible]nte chiamò i piu littera ti huomini d' Europa a legger in Pisa, rimettendoci lo studio, già per quindici anni tralasciato, perche all'hora stanno securi, & in prosperità i Regni, quando alla filosofia ó al tre simili fruttuose scienze, danno opera quelli, che gli deuo no maneggiare. Per difendere la santa fede di Christo, res pōdere prouéduto a nemici, dar soccorso agl'amici nei prin cipali luoghi del suo stato ordinò bande di soldati, Caualleg gieri, e huomin d'arme, forticando i suoi Castelli, Porti, é Città, secondo, che il bisogno ricercaua. Vso tanta diligen za poi nel fare esercitare tutti quelli che nella suà militia e rano ascritti, che ben spesso buon numero di valorosi Capi tani, e famosi Colonelli n'erano scielti, e a maggior grado ancora inalzati. Per la qual cosa in ogni occasione franca mente si diffese, in tutte le guerre contro i nemici di Christo e de suoi proprij amici vie più pronto che l'antico Camillo á souuenir la miserabil patria con le sue genti armate com parse. Mandò soccorso a Carlo quinto in lamagna cōtro i ribelli della s. legge. Aiutò Maximiliano assalito dal e sercito del gran Turco. Carlo nono Rè di Francia affron tato dagl'eretici, e quasi posto al disotto ottenne gloriosa vit

to-

toria con il suo buono, e fedel consiglio, con l'aiuto de dana ri, e della sua gente. Filippo Re di Spagna non messe mano all'impresa delle Gerbe, ne alla guerra del Pignone, che nell'armata, non hauesse le sue Galere. Eron già per impatronirsi del ducato di Milano gl'auuersarij dell'imperatore, & egli con singolar fedeltà mandò molte schiere de suoi più scielti soldati, i quali vniti con gl' imperiali fecero acquisto di bramata vittoria. Teneuon per sicuro, e fermo i principali suoi ribelli douerlo con prestezza superare, confidati nella gran moltitudine delle genti che haueuano assoldate; e nella confederation fatta co' popoli vicini poco auanti difesi col suo aiuto contro la potentissima armata di Barbarossa. Et egli con atto più magnanimo, che lucio Posthumio Albino, che per morto nella guerra de Sanniti fra nemici cadaueri lasciato la sera eresse al gran Gioue la mattina vn trofeo degli scudi degl'auuersari vccisi. Egli dico vittorioso d'vn bello stato vicino, e commodo, e di tutti i suoi capitalissimi nemici, fece nel proprio animo per trofeo voto all'eterno Iddio di fõdare quest' Illustrissima religione di s. Stefano in Pisa. Qual contento sentisse di questa risoluzione il sommo Põtefice, chiaro lo manifestano i gran priuilegi concessi. Quanto lo giudicassero vtile alla Rep. Christiana s. Santità, e la Maestà Cesarea, lo vollero dichiarare col rimettere in Toscana il titolo regio nella sua generosissima persona, che per tanti seculi in quest'antichissima prouincia non s'era vdito. (Con degno guiderdone di tanto segnalata opera, e di ogn'altra sua magnanima impresa,) a cosi gran speranza, & alto concetto, che nacque negl'animi dei primi campioni della Christianità, hà sempre corrisposto, merce dell'omnipotente Iddio, il valor de

Caualieri di ſanto Stefano. Il Turco con ſuo graue danno l'inteſe, eſſendo coſtretto partirſi dall'aſſedio di Malta, per l'aiuto, che dietro a quell'iſola in compagnia di molti animoſi ſoldati mandategli di queſte bande. E con magg ior ſua vergogna di nuouo lo prouó il giorno, che l'armata della ſanta lega contro di lui fece acquiſto di quella glorio ſiſſima vittoria; doue sopra dodici Galere del gran Duca Coſmo ſotto la ſcorta di Marcanton' Colonna con incre dibil prontezza fecero coſi fiera zuffa coinemici, che Roma con infinito contento vedde Marcantonio trionfante, coſa che per lunghiſſimo tempo non haueuano potuto guſtare. Il vincere fú ſempre da ogni perſona giudicato lodeuole; mà a giudizio vniuerſale de i piú ſauij di maggior lode è il perdonare. Themiſtocle gradi aſſai piú eſſer comendato per la clemenza, che per le molte acquiſtate vittorie. Pirrò Auguſto, e Marco Aurelio, pregiaron tantó queſta virtù, che molto ben pareua haueſſero vdito da Omero, che i principi ſi chiamano figliuoli del gran Gioue, ſolo per la Clemenza. Il gran Coſmo in queſto affare apparue tanto magnanimo, che ſenza dubbio veruno creder douiamo, hauerla ſtimata, non per humana virtù ma per Celeſte, e diuina; mandando egli con ſomma facilità tutte le ingiurie inoblio, quãtunque ei fuſſe nell'aſſiduo riuolger per la mente quello, che a ſuoi populi grandezza, & vtile apportaua. Di più felice memoria che Mitridate il qual parlaua in ventidua linguaggi, e Xerse, che tutti i nomi ſapeua del ſuo innumerabile eſercito. Anzi che degnamente paragonar ſi potreb be con quelli, che ad ogni ſuo piacere guſtato haueſſero hor l'acque del profondo Lete hor in Boezia del fiume Melal'onde ſacrate. Oh incomparabil grandezza d'animo inuittiſ

tiſ-

sin o. Oh inestimabil cortesia di cuore catholico e pio, Ch clemenza non più frá gl'huomini vdita se dalle greche Vlimpiade, ò dal gran diluuio di Deucalione si ricercasse si no a questi giorni, Si glorioron gl'antichi Imperatori nelle loro pompe trionfali vedere incatenati Re, e gran perso naggi; & egli che pur sanar pensaua, quando forzato era di pungere, sentiua maggior diletto vedersi con più nobil trionfo di soggetti intorno hauere auuinto e distretto fin' il proprio cuore con pretiosissime catene d'oblighi immorta li per hauergli perdonate le riceuute ingiurie, e inalzati a molti honorati gradi. Alle tante, e rarissime qualità, delle quali l'animo di questo grand'eroe risplendeua, volle la sa gace natura, per dar l'vltimo conplimento, collocarlo in bel lissimo albergo facendolo con le membra proportionatissime, e di forma così grande bella e virile, che in vn tempo scorgeui modestia, e gentil bellezza accompagnata da Real maestà nata per acquistare appresso d'ogn'vno singo lar gratia, e somma riuerenza, e degna d'esser cantata con molto maggior lodi, che da Omero non fù il diuino aspetto d'Agamennone, e da socrate la sembianza di Alcibiade, chiara di cel sti raggi, ò dal Mantouan poeta la formida bil presẽza di Turno. Miserò mè, doue traspo ta così nobil ogget o la mia rozza fauella? Non m'accorg'io che i gior ni, i mesi, e gl'anni mi verrebbono meno nell'accennare, non che celebrare a pieno opre così generose, e rare; & in fine po trei con ragioneuole occasione dubitare di non commouere tanto dolore ne gl'animi di tutti (hauẽdoci la morte già pa sso molt'anni priuato di tanto bene) che fusse di mestiero procacciar più sonora voce, per disacerbare il duolo, e dar qualche conforto agl'animi afflitti. Tacerò adunque, e fra me stesso andrò pensando, che se lecito ci fusse di vedere la celeste e sourana felicità, alla quale piamente parlando e sa

ta quell'anima beatissima, come possiamo facilmente sen tire il danno, che dalla morte ce ne torna, l'animo nostro as sai piu giorebbe, che di tal male nõ languiscano i sensi, conos cendo, che quello è sommo acquisto e la nostra non è intiera perdita. Graue è intollerabile si deue stimare ogni volta, che il prencipe non lassa eredi, ò meno d'imperio degni, come a Cesare Augusto e Scipione auuenne, ma qual regno Iddio immortale fu gia mai più fortuuato, e felice di quello, che hoggi sia la Toscana? E morto questo magnanimo eroe, anzi congl'Angioli santi eternamente viuendo speriamo che goda i frutti de suoi generosi fatti; & in suo lu go regge lo sciettro di questo nobilissimo stato il Serenissimo don Cosmo suo Nepote, è figliolo del gran Ferdinando; nel quale non per l'industra mano di Phisia, Zeusi, ò Phrasite effigiato, ma bello, e charo apparisce il viuo e vero ritratto d'ogni eroica virtu del suo Serenissimo Padre, e del suo grand', auolo insieme si celebra nel gran Cosmo la religione di Costantino, e di Theodosio, la grandezza di Cesare, e la costanzia di Muzio. S'ammira in don Ferdinando la prudenza di Scipione la generosità di Fabbrizio, la flicità d'Augusto. Et io potrei al re si nel raccontando l'oprr segnalate, che il Serenissimo don Cosmo in questo primo anno del suo imperio ha già fatt prouare, che di natural senno priuo sarebbe quello, il quale non si persuadesse che parimente erede egli sia di tante singulari quasi diuine qualità, che dell'istesso regno del padre, e del regno, del nome dell'auolo, s'io non fussi in luogo, doue con infinito sollaz ad ogn'hora sino al Cielo s'innalzano. Acquistò il gran Cosmo questo fertilissimo stato, il Ser. don Ferdinando l'hà arrichito, & abbellito. Ristaurò il gran Cosmo questa nobilissima Città di Pisa, e il Seren. don Ferdinando l'hà au-

gu

gumentata, & adornata a marauiglia. Fondò il gran Cosmo quest'Illustrissima Religione de Caualieri di santo Stefano, e il Ser. don Ferdinando con incredibil maniera per tutto il mondo l'ha fatta risplendere. Et hora il Ser. don Cosmo con pensiero reale, magnanimo, non solo procura imitare cotali generose & alte imprese, mà se fia possibile con sua immortal gloria & infinito vtile, e commodo de suoi populi superarle ancora. Fu il gran Cosmo fra le molte sue felicità fortunatissimo, hauendo per sua Consorte donna Leonora di Toledo persona di nobiltà di grandezza d'animo, e di giudizio al mõdo rara: il Serenissimo don Cosmo si predichera sempre felicissimo per esser congiũto in matrimonio con la Serenissima Maria Madalena Arciduchessa d'Austria il cui imperial lignaggio e rarissime qualità, non con uoce di Marco Tullio, e di Demosthene, ne con uersi di Omero, si possono degnamente celebrare, ma piu tosto, come cosa sopra l'human pensiero con silenzio perpetuamente ammirare: Si predichera dico il Serenissimo don Cosmo per questo rispetto fortunatissimo. e non meno ancora, regnãdo mentre uiue la Serenissima Madama Chrestina di lo reno sua degnissima madre la cui sõma religione, singular prudenza e quasi diuin Cõsiglio non solamente recherebbe stupore all'antica Semiramis, Zenobia, Irene, e Vittorina ma è atto a gouernare il mondo tutto, non che la Toscana sola, anzi se tãti mondi fussero, quanti ne passati seculi esser diceua il dotto & acuto Anaxagora. Felici dunque noi Illustrissimi SS. Caualieri, che in questa nobilissima eligione militiamo, felici quelli, che habitano Pisa, & il suo abondante paese: e finalmente felici quei tutti, che viuano in questo fortunato clima, sotto la scorta del Serenissimo Don Cosmo de Medici gran Duca di Toscana, e nostro gran Maestro Hò detto. LAVS DEO